



L'insegnamento attuale della geografia

Le linee generali e il contesto bilingue valdostano

A cura di

Anna Maria Pioletti, Daniele Di Tommaso,
Elena Meynet

Tratti geografici
PEER REVIEWED SERIES
MATERIALI DI RICERCA E RISORSE EDUCATIVE
Associazione Italiana Insegnanti Geografia



FrancoAngeli



Tratti geografici

MATERIALI DI RICERCA E RISORSE EDUCATIVE



OPEN ACCESS



PEER REVIEWED SERIES

Direttore: **Daniela Pasquinelli d'Allegra** (Università di Roma Lumsa)

Condirettori: **Dino Gavinelli** (Università degli Studi di Milano) e **Fran Martin** (University of Exeter)

Comitato scientifico: **Angela Alaimo** (Università degli Studi di Trento), **Fabio Amato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Silvia Aru** (Università degli Studi di Cagliari), **Péter Bagoly-Simó** (Humboldt-Universität zu Berlin), **Gino De Vecchis** (Sapienza Università di Roma), **Giovanni Donadelli** (Università degli Studi di Padova), **Uwe Krause** (Fontys University of Applied Sciences Tilburg), **Paolo Molinari** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Davide Papotti** (Università degli Studi di Parma), **Matteo Puttilli** (Università degli Studi di Firenze), **Daria Quatrida** (Università degli Studi di Padova), **Giacomo Zanolin** (Università degli Studi di Milano).

La collana *Tratti geografici*, curata dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, si propone come una "cassetta per gli attrezzi" del geografo e pubblica volumi, sia collettanei sia monografici, che si pongano nella prospettiva di fornire riflessioni e materiali di lavoro e di sperimentazione nei campi della ricerca e dell'educazione geografica.

Gli argomenti trattati nella collana riguardano principalmente (ma non limitatamente) i seguenti ambiti:

- riflessioni su problematiche e questioni di carattere geografico, spaziale e territoriale con un'attenzione rivolta alle ricadute educative;
- sperimentazioni di approcci, strategie, tecniche e metodologie innovative nella ricerca, nell'educazione e nella didattica della geografia;
- implementazioni delle nuove tecnologie sul territorio e nella formazione geografica;
- applicazioni del sapere e delle competenze geografiche nel lavoro sul campo e sul terreno.

La scelta del formato digitale *open access* per alcuni titoli è coerente con la struttura flessibile della collana, al fine di favorire una maggiore e più diretta accessibilità e fruibilità sia da parte degli autori sia da parte dei lettori.

In questa ottica, *Tratti geografici* promuove una concezione aperta della figura del geografo e incentiva la pubblicazione di lavori di qualità da parte di ricercatori attivi all'interno e all'esterno dell'Università, di insegnanti e di professionisti che utilizzino e veicolino competenze di tipo geografico e territoriale.

I testi pubblicati si rivolgono a tutti coloro che sono impegnati nelle diverse professionalità collegate alla geografia (dall'insegnamento nei diversi ordini scolastici alla ricerca – accademica e non – sino al lavoro sul campo nei settori dell'educazione, della formazione e della progettazione sociale e territoriale) nonché agli studenti nei corsi di geografia e delle scienze della formazione e dell'educazione.

Tratti geografici accoglie anche volumi che siano l'esito ragionato di convegni, laboratori, workshop e seminari disciplinari, purché coerenti con gli obiettivi e l'approccio più generali della collana.

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di revisione per garantirne la rigorosità scientifica, nella prospettiva del confronto e del dialogo e come occasione di crescita e consolidamento del senso di una comunità disciplinare.

Il referaggio in doppio cieco (*double blind peer review*) avviene attraverso la piattaforma FrancoAngeli Series (basata sul software Open Monograph Press), che assicura la tracciabilità del processo di valutazione e consente all'autore di proporre la sua opera e seguirne lo stato di avanzamento.

L'insegnamento attuale della geografia

Le linee generali e il contesto
bilingue valdostano

A cura di

Anna Maria Pioletti, Daniele Di Tommaso,
Elena Meynet

FrancoAngeli 

L'Associazione italiana insegnanti di geografia, sede della Valle d'Aosta, ringrazia per il sostegno finanziario l'Assessorato all'Istruzione, all'Università, Ricerca e Politiche giovanili, il Dipartimento della Sovrintendenza agli studi e l'Ufficio Supporto Autonomia Scolastica della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Isbn Open Access: 9788835134633

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835134633

Indice

Introduzione di <i>Anna Maria Pioletti, Daniele Di Tommaso e Elena Meynet</i>	pag.	7
Insegnare geografia oggi. Ambiente, territorio e paesaggio tra teorie, scritture e pratiche di <i>Dino Gavinelli e Thomas Gilardi</i>	»	14
Geografia e didattica di <i>Giuseppe Bettoni</i>	»	29
Applicazione del metodo di Y. Lacoste nella pratica didattica in un liceo di <i>Daniele Di Tommaso</i>	»	38
Plurilinguismo e approcci interdisciplinari nel sistema scolastico della Valle d'Aosta di <i>Gabriella Vernetto</i>	»	48
“Una memoria da elefante”: un sussidiario in italiano L2 di <i>Valeria Negri e Chiara Siccheri</i>	»	55
Cordela: strumenti digitali per l'insegnamento della geografia, della Biblioteca regionale Salvadori di Aosta di <i>Omar Borettaz e Elena Meynet</i>	»	72
La geografia insegnata in Francia e in Italia: sistemi a confronto di <i>Valeria Negri</i>	»	83
Dal territorio al testo: la geografia studiata a partire dalla prossimità di <i>Lara Arvat</i>	»	92
La nuova emigrazione: una proposta didattica sullo studio di casi di expats valdostani all'estero di <i>Michela Ceccarelli</i>	»	100

L'educazione civica passa per la géographie. Percorsi fra Italia e Francia per la secondaria di primo grado di <i>Elena Meynet</i>	pag.	108
Attività trasversali di geografia per la scuola secondaria di primo grado di <i>Michela Ceccarelli, Elena Meynet e Ornella Musella</i>	»	124
Spazio, vissuto educativo e disabilità di <i>Daniele Di Tommaso e Paola Florio</i>	»	135
Studio di caso: cambio di posto di C. di <i>Daniele Di Tommaso, Paola Florio e Nathalie Vuillermin</i>	»	147

- Castiglioni B. (2010), *Educare al paesaggio*, traduzione italiana del report “Education and Landscape for Children”, Consiglio d’Europa, Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (disponibile su <https://cinemambiente.it>).
- Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (a cura di) (2015), *Landscape as mediator, landscape as commons. Prospettive internazionali di ricerca sul paesaggio*, CLEUP, Padova.
- Dal Borgo A.G., Gavinelli D. (a cura di) (2012), *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, Mimesis, Milano-Udine.
- Forman R.T.T., Godron M. (1986), *Landscape Ecology*, John Wiley & Sons, New York-Toronto.
- Frémont A. (2007), *Vi piace la geografia?*, edizione critica italiana a cura di Gavinelli D., Carocci, Roma.
- Gavinelli D. (2012), *Teorie e pratiche territoriali nelle aree protette. Alcuni esempi europei e americani tra conservazione e valorizzazione*, Educatt, Milano.
- Gilardi T., Molinari P. (2012), *L’uscita didattica come educazione alla geografia, alla storia e al turismo*, Educatt, Milano.
- Giorda C., Puttilli M. (2011), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma.
- Jørgensen K., Karadeniz N., Mertens E., Stiles R. (eds.) (2019), *The Routledge Handbook of Teaching Landscape*, Routledge, London.
- Martínez de Pisón E. (2009), *Miradas sobre el paisaje*, Editorial Biblioteca Nueva, Madrid.
- Molinari P., Riva E. (2017), *Spazi e Tempi della cittadinanza. Idee e percorsi interdisciplinari per la didattica*, Mimesis, Milano.
- Olwig K. (2002), *Landscape, Nature and the Body Politic. From Britain Renaissance to America’s New World*, University of Wisconsin Press, Madison.
- Paquet S. (2009), *Le paysage façonné. Les territoires post industriels, l’art et l’usage*, Les Presses de l’Université Laval, Québec.
- Tanca M. (2016), *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Tramma S., Kanizsa S. (2011), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Carocci, Roma.
- Vallega A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, Spazi, Simboli*, UTET, Torino.
- Vallega A. (2004), *Le grammatiche della geografia*, Patron, Bologna.

Geografia e didattica

di *Giuseppe Bettoni*¹

La didattica della Geografia trova ampia eco nella letteratura. Numerose sono le riviste di settore pedagogico che hanno dedicato numero specifico alla pedagogia della geografia così come numerose riviste di geografia lo hanno fatto. Esisteva persino una rivista per l'insegnamento della geografia che però ha smesso di pubblicare a partire dal 2017.

L'insegnamento della geografia è stato spesso visto sotto diversi aspetti, come quello della dimensione umana rispetto allo spazio dell'individuo, trasformandolo, in quanto spazio pensato, in territorio. Il territorio, che inizialmente è visto come "territorio quotidiano", viene in seguito rappresentato nelle sue correlazioni e soprattutto nelle diverse scale che tra esse interagiscono.

In Italia non mancano i testi che mirano a spiegare i diversi metodi d'insegnamento della geografia, a partire da quello probabilmente più noto di Gino De Vecchis, rinnovato nel 2020, insieme a Daniela Pasquinelli D'Allegra e Cristiano Pesaresi (De Vecchis, Pasquinelli D'Allegra, Pesaresi, 2020). A questo se ne aggiungono altri come il testo di Lavagna, Lucarno e Rigobello (Lavagna, Lucarno, Rigobello, 2018).

La geografia come materia entra nelle scuole prima in Prussia, quindi in quella che diventerà Germania e poi in Francia. Va spiegato brevemente il ruolo della geografia per questi Paesi, in quel momento storico, perché spiega anche il metodo di insegnamento, soprattutto per fare la differenza rispetto all'Italia e poter quindi arrivare al metodo per insegnare la Geopolitica.

Il ruolo della geografia è stato sempre eminentemente politico, solo dopo avrà un ruolo come strumento di studio e di formazione anche di cultura generale. Si comincia con la cartografia e il primo a farlo su una scala nazionale è proprio Luigi XIV che decide di "assumere" il toscano Cassini in questo ruolo per realizzare la carta geografica del Regno di Francia. Ma sarà Napoleone Bonaparte a rendere la cartografia una funzione di stato e ancor di più: militare. Questo per il ruolo strategico delle carte nella conoscenza degli altri Stati e quindi potenziali aggressori o aggrediti. La frase famosa di Napoleone

¹ Professore associato di Geografia presso l'Università Roma Tor Vergata.

“la politique des états est dans leur géographie” ci deve far riflettere sulla percezione della Geografia all’epoca. L’importanza della geografia quale materia da insegnare si afferma con la presa della Prussia da parte di Napoleone. Nel 1808 si comincia a dar vita a una riforma dell’insegnamento, inizialmente tenuta segreta, con l’obiettivo di ricostruire l’indipendenza della Prussia. Sarà proprio il fratello del famoso geografo Alexander von Humboldt, Guglielmo (celebre linguista), a decidere che Storia e Geografia dovranno essere insegnate insieme (cosa, tra l’altro, voluta da un altro famoso prussiano, insegnante di Storia e di Geografia: Kant). Questa materia verrà insegnata fin dalle scuole elementari da professori specializzati. Per specializzare questi professori vengono create delle nuove cattedre di Storia e per la prima volta anche delle cattedre di Geografia. È a Berlino che verranno scritti i primi manuali scolastici di geografia regionale che contribuiranno alla descrizione dell’Europa, e in particolare della “futura” Germania. Questi manuali scolastici, destinati alle elementari quanto alle classi superiori, ebbero un grande successo anche negli altri stati germanofoni, non solo in Prussia, e contribuirono in maniera fondamentale alla diffusione della rappresentazione della “Germania unita” (Lacoste, 2009, p. 182).

L’affermazione della geografia, in questo caso, come strumento di costruzione della nazione, della comunità su un territorio, sembra proiettare la disciplina quasi verso un determinismo che sarà Jean Gottmann a superare (Gottmann, 2007). Lo ricorda Luca Muscarà nella sua prefazione alla riedizione di questo lavoro che Gottmann scisse in realtà nel 1952. Muscarà ci ricorda la differenza tra la *e* congiunzione usata da Gottmann e quella che invece era un verbo essere nella frase di Napoleone (Muscarà, 2007). Questo aspetto è fondamentale perché ci porta dall’uso dell’insegnamento della Geografia come spazio chiuso e delimitato dove una comunità costruisce la propria iconografia, la propria “identità” in opposizione a un esterno che resta al di là della frontiera. Per Gottmann questo è (oggi possiamo dire “ovviamente”) quasi antitetico alla Geografia che è fatta di interrelazioni e correlazioni dove la “frontiera” non chiude ma semplicemente mette in relazione spazi diversi, territori diversi. Qui potremmo dire che la geografia cambia come strumento e quindi come metodo d’insegnamento. L’origine dell’insegnamento scolastico della Geografia è quindi geopolitico perché fa riferimento a due stati (Germania e Francia) che hanno avuto, nella loro storia, lunghi momenti di crisi che possiamo chiamare “geopolitiche”: problemi di geopolitica hanno portato alla trasformazione della geografia da appannaggio di militari e studiosi a disciplina scolastica.

In Italia questo non accade. Nonostante il nostro Paese abbia un’età simile a quella della Germania e come nel caso tedesco il Paese era prima frammentato in diversi insiemi territoriali, non abbiamo un vero attore che trascina la

costruzione della “nazione tedesca” perché non si può paragonare l’effetto di locomotore verso l’unità della Prussia al ruolo avuto dal casato dei Savoia. E infatti la geografia italiana non avrà mai un vero percorso universitario di Geografia, come Francia e Germania, e questo per scelta degli stessi geografi italiani che decidono, all’inizio del ’900, di non dare vita a una geografia come corso di laurea a sé, ma di restare all’interno del Corso di Laurea di Lettere. Paradossalmente in Italia la geografia non è mai stata utilizzata come costruzione della nostra “nazione” neanche nel momento di maggiore nazionalismo come agli inizi del XX secolo.

Oggi insegnare la geografia a scuola è diventato abbastanza raro e non a caso i nostri studenti raramente compiono un percorso scolastico completo con la geografia in tutti gli anni di studio, sorvolando il fatto essenziale della formazione non specifica dei docenti. La geografia oggi è praticamente scomparsa e questo si ripercuote su tutti i settori sia professionali che di ricerca.

1. Geopolitica: definizioni e caratteristiche

Geografia e geopolitica vanno quindi di pari passo essendo la geopolitica prevalentemente studiata e insegnata da geografi (e questo fin dalle origini). Ma resta il punto di distinzione rispetto a Francia e Germania: loro hanno fatto della geografia uno strumento potente di costruzione nazionale e quindi anche di Geopolitica, mentre in Italia la geografia non ha mai avuto questa funzione e anche la geopolitica, come insegnamento, è praticamente assente. Per imparare ad insegnare la geopolitica dobbiamo prima definirla, e qui le definizioni sarebbero molteplici. Citerò qui le tre principali, quelle più considerate dalla comunità internazionale dei geografi. La prima è quella di O’Loughlin e che guarda alla geopolitica come alle “[...] relazioni tra Paesi o alle politiche di colonizzazione di vaste zone ad opera delle potenze mondiali”. Il discorso fondamentale di O’Loughlin è che comunque la geopolitica tratta di rapporti politici tra Stati che possono accadere principalmente (ma non solo) su scala mondiale. O’Loughlin definisce tre possibili tipi di geopolitica, il primo dei quali è semplicemente la dimensione geografica della politica estera, e quindi sotto questo aspetto la geopolitica avrebbe solo due livelli. Il primo è quello che ci spinge a studiare la localizzazione di popoli e la distribuzione delle diversità (e in particolare ci spinge a studiare la diversità della loro localizzazione). Esiste poi un secondo tipo di geopolitica, relativa ai vari Stati (una geopolitica degli Usa, una geopolitica dell’Italia, ecc.) e in questo caso si tratta di vedere il mondo avendo come punto di origine il proprio Paese e soprattutto ponendo i propri interessi in risalto rispetto allo scacchiere mondiale. Da questo punto di vista è ovvio che ogni geopolitica è diversa se esaminata con gli

occhi di uno Stato diverso, perché la realtà mondiale verrà letta alla luce degli interessi nazionali di ciascuno Stato. Esiste poi la terza categoria, quella che O'Loughlin definisce come “geopolitica critica”, perché nasce dal convincimento che la geopolitica è sempre stata legata al potere e quindi semplicemente supporto strumentale. La geopolitica critica si limiterebbe a interpretare le posizioni ufficiali per capire bene quali sono gli obiettivi che il potere ha e quindi poterne offrire letture e analisi alternative (O'Loughlin, 1993).

Un'altra posizione è quella di John Agnew, che comincia con definirla come analisi delle ipotesi geografiche, designazioni e comprensioni che rientrano nella “politica mondiale”. Egli ci porta a cercare molto indietro nel tempo quelle che potremmo definire come le prime tracce della geopolitica, in particolare rispetto alla politica di certi Stati nel XVI secolo e, dopo aver lanciato questa pista storica della geopolitica, afferma con molta chiarezza che in realtà, al di là di quando possa essere nata con precisione la geopolitica, essa ha sicuramente conquistato una certa importanza nonché una presenza strutturale nel campo della geografia da quando il “mondo” è stato pensato come un insieme unico (Agnew, 1998). Per completare la definizione di Agnew dobbiamo ricordare che identifica quattro scale di geopolitica: quella mondiale, in cui il mondo è concepito in tutta la sua interezza; quella internazionale, in cui si parla invece di rapporti fra due o più Stati, quindi non sempre a livello mondiale; quella nazionale, quindi propria di ciascuno Stato; quella regionale, cioè relativa alle parti interne ai vari Stati.

Il geografo che invece più si è sbilanciato nella definizione di Geopolitica è il francese Yves Lacoste. Secondo quest'ultimo viene considerata geopolitica quella situazione in cui due o più attori politici si contendono un determinato territorio. In questo contendere, le popolazioni che abitano il territorio conteso, o che sono rappresentate dagli attori che se lo contendono, devono essere coinvolte in questo conflitto, attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione di massa (Lacoste, 1993). Partiremo da questa definizione per individuare una didattica per diversi livelli educativi della geopolitica. Le caratteristiche che dobbiamo individuare per capire se abbiamo sì o no a che fare con una situazione di geopolitica sono:

- la posta in gioco: il territorio;
- due o più attori che si contendano la posta in gioco;
- una popolazione che venga coinvolta in questo contendere.

La prima domanda quindi che dovremo porci è: qual è il territorio che degli attori politici si starebbero contendendo? A questo punto ci torna utile riflettere sull'insegnamento della geografia e ricordarci che il metodo migliore quando parliamo di territorio è far associare il discente al proprio quotidiano o a un ambito territoriale di grande familiarità. Questi esercizi, che

noi in genere facciamo compiere per le prime classi di geografia, sono altrettanto utili per la geopolitica.

Occorre cioè spostare lo studente da una posizione passiva rispetto al proprio territorio quotidiano a una posizione molto più proattiva o quanto meno critica. In questo caso l'aspetto della criticità è proprio quello dell'osservazione, ponendosi cioè delle domande che smettano di dare per scontata la propria "geografia quotidiana".

In geopolitica l'antagonismo non è solo quello tra stati, ma tra qualunque attore politico, e quando parliamo di controllo del territorio alludiamo al controllo dell'evoluzione di un dato territorio. In questo senso, quindi, se noi allochiamo più servizi in un quartiere e meno in un altro vuol dire che abbiamo un dato piano per quel territorio, diverso dall'altro, e ne cambieremo l'evoluzione, altereremo il livello di fruibilità dei servizi, la natura delle iniziative possibili su ognuno dei due territori e così via. In pratica anche il confronto tra attori politici per gli investimenti da fare in un dato territorio è una contesa geopolitica. Il voler collegare un quartiere periferico con un alto livello di disoccupazione e di criminalità a un quartiere del centro storico o comunque a un quartiere con un alto livello di reddito è un atto geopolitico che può vedere opporsi attori politici diversi. Voler investire in un dato settore economico in una regione significa incentivare un'evoluzione di quel territorio in una determinata direzione piuttosto che in un'altra. Queste sono contese geopolitiche così come lo è molto spesso la gestione della rete dei trasporti pubblici, a qualunque scala l'analizziamo.

Il primo passo è quindi, per lo studente, quello di individuare la sua geografia quotidiana, cominciando dal capire perché lui ha quella determinata geografia (perché si muove verso una data parte del suo quartiere e non verso un'altra, dove si trovano i suoi centri di interesse e perché, cosa questo implica nel suo livello di frequentazione e fruizione del territorio, quali altri centri d'interesse possono esserci seppur non per lui). Partendo da questo aspetto occorre che cominci a individuare chi sono gli attori di potere che influenzano l'evoluzione del proprio territorio.

Questo passaggio è solo il primo e ha come obiettivo non quello di essere direttamente in grado di compiere un'analisi geopolitica, ma solo di capire chi possono essere gli attori che partecipano a una contesa. Può esserlo il sindaco o uno dei suoi assessori, ma anche attori di quartiere come associazioni o degli imprenditori privati. Spesso lo studente si concentra solo sull'attore pubblico o comunque istituzionale, ma non osserva chi sono gli attori che hanno una propria visione o necessità territoriale. Questa capacità ad andare oltre il livello istituzionale si rivelerà utile anche ad altre scale di analisi e non solo quella del proprio quartiere, che è in genere l'analisi geografica che facciamo fare agli studenti.

Due aspetti diventano a questo punto essenziali nell'insegnamento della geopolitica: le rappresentazioni e i livelli di analisi.

2. Insiemi spaziali e livelli di analisi

Yves Lacoste ha scelto di parlare di livelli di analisi (come vedremo tra poco) anziché di scale, proprio per fare riferimento agli insiemi spaziali che devono essere considerati su estensioni spesso molto diverse. Così un fenomeno come la diffusione di un virus ha conseguenze estremamente diverse se parliamo di una regione oppure di uno stato di milioni di chilometri quadrati: il ruolo del geografo è quello di osservare le relazioni tra fenomeni su scale diverse. Questo ci porta a definire gli insiemi spaziali come “un fatto, un oggetto, un fenomeno osservabile di cui si possono cartografare i limiti sulla superficie terrestre” (Loyer, 2021, p. 8). Il primo passo importante è la definizione dell'insieme o dei diversi insiemi, perché il secondo sarà proprio la sovrapposizione dei diversi insiemi che conduce all'uso dei livelli di analisi. Ma procediamo con ordine. Definire gli insiemi spaziali obbliga a riflettere sul fenomeno che vogliamo cartografare. Qual è l'insieme linguistico italiano ad esempio? Quali sono gli altri insiemi spaziali delle diverse lingue? Come facciamo a definire l'insieme Mediterraneo? Per cominciare dobbiamo decidere se lo consideriamo da un punto di vista di omogeneità climatica, nel qual caso, per esempio, non rientrerebbe il Mar Nero. Per molti però il Mar Nero è parte del Mediterraneo. Se consideriamo l'aspetto climatico allora dobbiamo constatare che le estati secche (proprie del Mediterraneo) sono una caratteristica dell'insieme che arriverebbe fino all'Afghanistan. Allo stesso modo come definiamo l'insieme Europa oppure semplicemente l'insieme urbano della nostra città? Lo limitiamo alla frontiera del comune, ma questo significa eliminare parti intere di un sistema metropolitano. In pratica: il primo passo è riflettere sugli insiemi spaziali per quello che sono nella loro estensione, rispetto al fenomeno che vogliamo considerare. Questo ci porta a prendere in considerazione insiemi diversi (per esempio l'insieme “Mediterraneo” rispetto all'insieme “Italiani”, e magari anche a quello Religioso considerando “Cristiani”, “Musulmani”, “Ebrei”, ecc.). Sono le sovrapposizioni tra questi insiemi che, da un punto di vista geografico ma anche geopolitico, sono importanti da osservare. E questo esercizio ci porta ai livelli di analisi.

L'esercizio probabilmente più difficile da trasmettere è quello di prendere in considerazione livelli diversi per fenomeni diversi. Per questo motivo un conflitto urbano in Israele trova spiegazioni, per esempio, nell'aspetto nazionale israeliano dove la protesta urbana all'uscita dalla Moschea cristallizza

la lotta per il possesso della terra in generale, su scala nazionale. Ma la reazione del Governo israeliano è anche legata al contesto regionale dello Stato di Israele, dove si trova circondato quasi del tutto da Stati che manifestano apertamente ostilità. Allo stesso modo abbiamo anche la posta in gioco di Israele a livello planetario. Ogni volta che osserviamo un certo fenomeno, ad una certa scala, dobbiamo interrogarci se le ragioni o dei fattori d'influenza non si trovino su un'altra scala. Questo lo abbiamo dall'intersezione degli insiemi. Intersezione che avviene se consideriamo i diversi livelli di analisi che per Lacoste sono ben sette, partendo dal primo ordine di grandezza, quello che in genere è di scala 1:10.000.000 e che riguarda i continenti, fino al settimo che riguarda quella dimensione urbana più vicina a noi, che considera la scala di un edificio. Per comprendere ad esempio una crisi economica con proteste di piazza molto violente, di una data provincia, forse dovremo considerare non solo la delimitazione provinciale, ma anche la scala di montagna che vede un declino per tutta l'area ma che, per ragioni specifiche a quella provincia, vede una reazione diversa rispetto ad altre province. Quindi un fenomeno che riguarda l'insieme "alpino" ha magari nella parte nord della provincia di Varese una reazione che non ha altrove a causa di una specifica evoluzione del tessuto industriale: medesimo fenomeno (declino alpino), reazione diversa (protesta molto più violenta a causa di un impatto maggiore della crisi dovuta all'assenza d'impresе locali su cui ripiegare). I livelli di analisi non riguardano solo l'aspetto territoriale ma anche temporale. In particolare, facciamo riferimento a Fernand Braudel, con i suoi "tempi della storia". Nella sua opera egli fa spesso riferimento ai diversi tempi che la storia si trova a dover studiare, passando da archi di tempo misurati in migliaia di anni, se non milioni, dove la storia sembra essere immobile, per arrivare quindi non al tempo del quotidiano, ma bensì ai tempi del quotidiano. Questo perché i tempi e i ritmi con cui ci scontriamo nella quotidianità della storia sono infiniti nella loro diversità (Braudel, 1966).

Ecco, quindi, come la ripartizione in diversi ordini di grandezza e il loro "incrocio", la loro sovrapposizione, sia in scala geografica che in scala temporale, ci permette di prendere in considerazione più variabili in maniera da cercare di esporre e comprendere al meglio la realtà nella sua ampia complessità. Nell'esempio poco sopra del declino dell'economia alpina, la scala temporale è quella di un tempo lungo, fatto di diversi decenni, mentre il detonatore dei disordini è magari la chiusura di un'azienda locale che mette in luce, nello specifico territorio, l'assenza d'alternative per i dipendenti che perdono quel posto di lavoro, situazione che magari è diversa in altre province alpine. Scale geografiche diverse e scale temporali diverse, essenziali, da mettere in luce per capire cosa il decisore pubblico possa fare per contrastare crisi ed evoluzione del fenomeno: se è un fenomeno di breve periodo,

è più semplice intervenire, ma sui fenomeni di lungo periodo è quasi impossibile fare qualcosa. Quindi, per non spendere risorse inutilmente, è bene sapere di fronte a quale fenomeno ci troviamo.

Definire insiemi spaziali, considerarne le estensioni diverse, le aree di sovrapposizione, comprenderne le interrelazioni, considerare quindi i diversi livelli di analisi dei diversi insiemi, tutto questo ha portato Lacoste a ideare uno strumento che ha chiamato “diatopo”. Lacoste, infatti, pur avendo sempre proposto questa tecnica, non l’aveva mai così bene inquadrata fino al 2006 (Lacoste, 2006). Aveva cominciato esponendo delle carte sovrapposte già nel 1976, chiamando questa tecnica “schema grafico d’analisi dei fenomeni di spazialità differenziale su livelli d’analisi diversi” (Lacoste, 1976). La figura di un diatopo è infatti quella di uno stesso territorio rappresentato in più scale con cartografie diverse. Per esempio, il caso scelto da Lacoste come copertina del suo testo del 2006 è quello di Gerusalemme e la carta che è in basso rappresenta la città vecchia con i nuovi quartieri ebraici; giusto sopra vi è la cartografia del territorio attuale di Israele con la Cisgiordania e Gaza, lungo la costa. Al di sopra vi è la terza cartografia, che mostra invece tutto l’insieme del Medio Oriente, e la quarta e ultima cartografia, posta come livello superiore, che mira a rappresentare il sostegno che gli USA danno allo stato di Israele.

In genere le cartografie che vengono utilizzate per un caso geopolitico sono uniche, consistono in una sola carta per volta e in genere a una scala piccola (che include cioè una parte estesa di territorio) e quindi hanno un solo livello di grandezza. Ma noi abbiamo detto fin dall’inizio che fenomeni che si producono ad una scala sono spesso provocati o influenzati da fenomeni che si producono su altre scale. Allora come fare per mostrare questi diversi livelli? Soprattutto come fare a mostrare le interazioni che vi possono essere tra i diversi livelli? Secondo Lacoste è molto più efficace mostrare le carte a una scala più grande (quindi quando serve con una porzione di territorio meno estesa, più da vicino, potremmo scrivere). Man mano che si va verso una scala più piccola, allora si sovrappongono a quella a scala più grande. Si va verso una sorta di rappresentazione prospettica, come se si vedesse dall’alto, da un aereo in volo: nella parte più bassa della figura si metterebbero quelle che rappresentano il livello d’altitudine più basso e quindi le cartografie a scala più grande, mentre man mano che si va in alto nella figura si vedrebbero le cartografie a più piccola scala, come se ci alzassimo sempre più in volo e vedessimo delle distese sempre più ampie di territorio. Lacoste lo chiama “diatopo”, definendolo come lo “schema di sovrapposizione” di cartografie in prospettiva dalla scala più grande (posta in basso) alla scala più piccola (posta in alto): *topo*, dal greco *topos* che significa il luogo e, per

estensione, lo spazio, ma anche *dia* che sempre in greco significa “separazione-distinzione” come anche “attraverso”. Il risultato ottico che abbiamo di un diatopo è quello della visione di un aereo in picchiata dall’alto verso il suolo. La cosa più delicata è senza dubbio non tanto la rappresentazione, oggi facilitata dagli strumenti informatici, quanto la decodifica delle interazioni tra i diversi livelli. L’innovazione tecnologica degli ultimi trent’anni, tra telecomunicazioni e trasporti, ha fatto sì che il numero di queste interazioni crescesse a dismisura: da qui la grande difficoltà d’interpretazione e decodifica. Eppure, è probabilmente la chiave di volta di tutto il ragionamento geopolitico.

Riferimenti bibliografici

- Agnew, J. (1998). *Geopolitics: re-visioning world politics*. London-New York: Routledge.
- Braudel, F. (1966). *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*. Paris: Armand Colin.
- De Vecchis, G., Pasquinelli D’Allegra, D., Pesaresi, C. (2020). *Didattica della geografia*. Torino: UTET Università.
- Gottmann, J. (2007). *La politique des Etats et leur géographie*. Comité des travaux historiques et scientifiques - CTHS.
- Lacoste, Y. (1976). *La Géographie ça sert d’abord à faire la Guerre*. Paris, Maspero.
- Lacoste, Y. (1993). *Dictionnaire de Géopolitique*. Paris: Flammarion.
- Lacoste, Y. (2006). *Géopolitique - La longue histoire d’aujourd’hui*. Parigi: Larousse.
- Lacoste, Y. (2009). *De la Géopolitique aux Paysages. Dictionnaire de la géographie*. Paris: Armand Colin.
- Lavagna, E., Lucarno, G., Rigobello, P.M. (2018). *Geografia per insegnare. Idee e strumenti per la didattica*. Bologna: Zanichelli.
- Loyer, B. (2020). *Geopolitica. Metodi e concetti*. Torino: UTET Università.
- Muscarà, L. (2007). *Prefazione*. In J. Gottmann, *La politique des Etats et leur géographie*. Comité des travaux historiques et scientifiques – CTHS.
- O’Loughlin, J. (1993). *Dictionary of Geopolitics*. Greenwood.